

Presentata la relazione De Marchi sulla sistemazione dei fiumi

25 laghi per difendere Firenze dalla piena

Una corona di invasi assorbirebbe sul nascere la portata di eventuali precipitazioni eccezionali - La Valdichiana sarà in parte allagata? - Per l'Arno 143 miliardi di spesa, per l'intero paese 5.610 (ma si vogliono diluire in 30 anni) - Alcune osservazioni

La commissione interministeriale incaricata nel '67 di studiare la sistemazione idraulica e la difesa del suolo, presieduta dal prof. Giulio De Marchi, ha presentato un primo rapporto (un secondo dovrebbe seguire a luglio). Vi si propone la spesa di 5.610 miliardi di lire in 30 anni per creare condizioni di relativa sicurezza lungo le coste, le vallate montane e i fiumi, di cui 1.804 nei prossimi cinque anni. I criteri seguiti sono tali da assicurare ampie riserve il cui scioglimento, d'altra parte, dipende da una discussione pubblica - in Parlamento, nelle regioni interessate, con le categorie di cittadini coinvolte, con tecnici e scienziati - dovrebbe essere il primo collaudo di un progetto di tanta importanza.

A valle di Firenze - e quindi per la sicurezza delle altre città del Valdarno, fino a Pisa - i serbatoi sono previsti sull'Arno e la Pesa, sull'Elba (cassa di espansione) e l'Era (scolmatore). L'Ombroine che allaga ogni anno le zone di Pisa e del Pratese, oltre a portare il suo contributo all'Arno, sarebbe imbrigliato con quattro invasi in località S. Felice, Bure di Baggio, Vinco di Montagnana ed Agna. I fronti quindi si aprono su una vera e propria costellazione di laghi, a monte e a valle di Firenze, destinati a catturare l'onda di piena nelle zone in cui si forma. A completamento di questo piano di progettazione si prevedono sistemazioni idraulico-agrarie per 31,8 miliardi di spesa (per 2,8 miliardi di spesa nel trentennio). La spesa dell'intero progetto è di 143 miliardi, aumentati di altri 20 per le spese delle decisioni che saranno adottate per la Val di Chiana. Questo è il prezzo della sicurezza per Firenze; un prezzo che, oltretutto, non può essere considerato a carico esclusivo dei fiorentini; teniamo presenti gli interessi in gioco.

reni non più coltivati della montagna e collina toscana passato sotto la gestione di un ente pubblico. 2) la proposta dei 25 laghi sarà più accettabile se inserita in un programma di valorizzazione economica del territorio. Ecco perché suscita dubbi l'idea di allagare parte della fertile Valdichiana, che svalutizza l'area, mentre l'intero programma viene diluito in tempi (30 anni!) che lasciano la minaccia dell'alluvione sul capo di un'intera generazione. Affrettare i tempi apparirà più plausibile, invece, se colleghiamo la realizzazione dei laghi artificiali all'approvimento idrico delle città e all'attuazione dei programmi di irrigazione con conseguente trasformazione agraria; non sarà una spesa di pura difesa, poiché avremo nuovi allevamenti e coltivazioni, cioè nuove fonti di reddito e di lavoro. 3) a proposito del « fare e disfare » dell'uomo, bisogna anche aggiungere che sarebbe del tutto ridicolo costruire 25 laghetti e poi lasciarli interrare, ciò che potrebbe avvenire sicuramente in qualche decennio, col rischio magari che la successiva alluvione troverebbe ugualmente Firenze e la sua vallata ancora in difesa. A questo proposito va bene il potenziamento dei servizi di vigilanza e manutenzione, ma non c'è dubbio che la garanzia maggiore si avrà proprio inserendo i laghetti come elemento attivo di una nuova economia agricola-industriale, nell'opera di gestione complessiva del territorio. 4) forse, a questo punto, apparirà anche in una luce più ottimistica la possibilità di ricoprire con manto erboso e forestale colline e pianure che oggi così dilavate - sono cause di mancato assorbimento della pioggia (con aumento di fenomeni di siccità) - quanto di aumento della velocità di scorrimento delle acque; quindi la possibilità di ridurre in definitiva e regolarizzare la stessa portata di torrenti e fiumi. Si tratta, ovviamente, solo di indicazioni generali. Bisogna che la parola sia data al più presto ai più direttamente interessati, mediante un dibattito a livello locale e regionale.

LA BASE NELLA FORESTA



VIETNAM - Una base dei partigiani del FNL perfettamente mimetizzata nella foresta in una regione presso il confine con il Laos.

Renzo Stefanelli

Il generale ha parlato a una Francia profondamente turbata

De Gaulle ricorre ancora al ricatto della paura

Egli ha posto di nuovo, come un anno fa, la scelta « o me o il caos » - Pronta risposta del Partito comunista francese: « Opponiamo il no come elemento di unione di tutto il popolo per imporre al paese una democrazia economica e politica »

L'URSS propone di vietare l'uso di armi «A» e «H»

GINEVRA 20. Il delegato sovietico Roscin alla conferenza dei due stati sul disarmo ha riaffermato oggi la posizione dell'URSS, favorevole a un completo disarmo nucleare. Come primo passo - ha detto Roscin - si dovrebbe giungere a una convenzione internazionale per il divieto dell'uso di armi nucleari. Roscin ha risposto la proposta americana per l'astensione dal proliferare il combustibile per la produzione di armi nucleari, e si è opposto a una convenzione per il divieto dell'uso di armi nucleari, e si è opposto a una convenzione per il divieto dell'uso di armi nucleari. Roscin ha risposto la proposta americana per l'astensione dal proliferare il combustibile per la produzione di armi nucleari, e si è opposto a una convenzione per il divieto dell'uso di armi nucleari.

Dal nostro corrispondente

PARIGI 19. Se la risposta dei francesi al referendum sulla istituzione delle regioni e la riforma del Senato sarà negativa, il generale De Gaulle lascerà immediatamente la carica di Presidente della Repubblica. E' stato lo stesso De Gaulle ad annunciare a tutte le lettere stasera, al termine dei cinquanta minuti di intervista televisiva, che ha risposto al quesito della possibilità di ribattere all'infinito obiezioni che il ricorso al referendum aveva sollevato in tutti i settori politici del paese.

Le proposte di De Gaulle

De Gaulle ha detto di essere contrario alla proposta di un referendum sulla istituzione delle regioni e la riforma del Senato. Ha detto che se la risposta dei francesi al referendum sulla istituzione delle regioni e la riforma del Senato sarà negativa, il generale De Gaulle lascerà immediatamente la carica di Presidente della Repubblica. E' stato lo stesso De Gaulle ad annunciare a tutte le lettere stasera, al termine dei cinquanta minuti di intervista televisiva, che ha risposto al quesito della possibilità di ribattere all'infinito obiezioni che il ricorso al referendum aveva sollevato in tutti i settori politici del paese.



stato che affrontare un brusco cambiamento di cavali, egli non ha esitato a dare sul piano della bilancia la mannaia delle proprie dimissioni, del vuoto politico, del disordine e della rovina economica. Ma la Francia barghesi è ancora così ossessionata dal post-quo che lo era un anno fa? E l'arma risultata efficace e duratura? Il referendum è stato ancora il tuo così tagliente? Più di un dubbio e lecto in questo momento e De Gaulle appare il solo a non averne, sicuro come è del proprio « destino » di salvatore della patria.

L'UNIONE SOVIETICA IN UN'ORA DI NUOVI DILEMMI

Le proposte di Mosca all'Europa

Difficilmente prevedibile un riavvicinamento con la Cina, mentre si attende ancora che Nixon faccia le sue scelte di politica estera - Interessante quindi il rilancio del gran tema della sicurezza collettiva per il nostro continente, anche se resta aperta la questione cecoslovacca

Dal nostro inviato

MOSCA, aprile. All'indomani delle rinnovate proposte sulla sicurezza europea lanciate a Budapest dai russi del partito Varsavia, ho potuto incontrare a Mosca parecchie persone che a livelli diversi - politici, diplomatici, giornalisti - escano occupano degli stessi problemi. Da queste conversazioni non ufficiali ho potuto trarre una serie di impressioni e di considerazioni che cerco ora di sintetizzare.

Che qui esistesse una contraddizione è indubbio. Credo di averne colto la consapevolezza anche in qualcuno dei miei interlocutori. Tutta la questione cecoslovacca pone del resto problemi che vanno risolti col pieno ripristino dell'autonomia del partito e dello Stato cecoslovacco. E' difficile non scontentarsi con questi temi quando si parla dell'Europa. Ma proprio per questo a me pare tanto più avvertibile anche del resto affatto da sottovalutare - il rinnovato impegno venuto da Budapest per una linea di collaborazione europea al di sopra della presente divisione in blocchi.

ro che sono disposti ad accogliere i principi fondamentali. Così si lascia agli stessi stati europei il compito di stabilire quali dovranno essere le caratteristiche della loro futura conferenza di cui si suggerisce la convocazione e quindi di decidere ad esempio, se ad essa dovranno assistere - ed eventualmente in quale forma - anche gli Stati Uniti.

Si è dimesso per protesta il provinciale dei gesuiti olandesi

CITTÀ DEL VATICANO, 10. Il caso dei cappellani universitari della parrocchia olandese di San Giuseppe, a cura dei gesuiti, è tornato alla ribalta dopo la dimissione di un provinciale olandese dei gesuiti, padre Hermanus, che aveva energeticamente protestato, come si sa, contro l'incalzante autoritaria del generale, si è dimesso dalla carica. Il direttore della sala stampa del Vaticano, mons. Valtierra, pur smentendo le voci che davano padre Hermanus dimissionario anche dall'ordine di Sant'Agostino, ha infatti confermato che la sua richiesta di essere esonerato dalla carica è attualmente all'esame della curia generale dei gesuiti.

Giuseppe Boffa

Lo spettro di uno scisma autorevolissimo

Rabbuffo - che dicesi autorevolissimo - anche per noi sull'Osservatore romano per il commento al discorso di Pio VI, anche mons. Lanzoni, del resto, tanto cara a Giovanni XXIII, sulla tomba del quale sarà intonato a celebrare una messa, in forma di un scisma riparatore il cardinale Cicognani, ai suoi tempi fu detto dai padri della Civiltà cattolica, « spericolato, modernista, mazziniano, lassiano, rivoluzionario ».

Ma l'episodio passato non garantisce mai del tutto la pressione di un tradizionalismo istituzionalizzato organicamente portato all'immobilità, alla difesa del privilegio gerarchico, in nome sempre - si sente - della « pace della fede ». Non l'eseguisse della teologia conciliare abbiamo - infine - tentato con il nostro commento al discorso di Laterano, ma abbiamo solo richiamato una rapida e incompleta esistenza attuale, da Iliescu a Lercaro, dall'isolato a Helder Camara, per trarne il rapido profilo di un tragico rispettabile che è anch'esso un segno del nostro tempo, patrimonio di tutti, senza concessione alcuna al folle massimalismo terso il quale, tranciamelo, non nutrimo simpatia.